

Acna, storia d'una guerra di religione / 1  
 Da cent'anni lo stabilimento dei veleni divide  
 la Valbormida: chiudere o tentare il risanamento?

# Nella fabbrica del diavolo

**CENGIO.** Si può amare la fabbrica del diavolo? Si può, «i love Acna», l'adesivo colorato, ornato con un fiorellino, è appiccicato sulle porte a vetri degli uffici nel grande stabilimento. L'hanno fatto stampare alcuni attivisti del consiglio di fabbrica, graficamente identico a quello che si vede sulla coda di molte auto nella valle, ma con la scritta opposta «Valbormida pulita». Ormai è guerra di religione e, si sa, nelle guerre di religione tutto accade. Intorno al grande feticcio, alla fabbrica che da cent'anni mangia il fiume e lo rinvia a valle avvelenato, ormai c'è un cumulo di rancori e di battaglie, di documenti e di tregue, di mezza verità, di imbrogli, di ingiustizie e di dati scientifici che fa girare la testa al forestiero. E la fa scuotere agli stessi combattenti, logorati dall'infinita ripetizione dei loro argomenti e quasi increduli nella possibilità di farsi capire.

Proviamo a guardare, allora, con occhi estranei, a entrare nelle viscere del mostro. Fa impressione. L'Acna è il paese. Le case d'abitazione sono sparse in disordine sui declivi, ma è lei a occupare l'intera spianata costruita nel fondo valle dalla Bormida che le scorre intorno a semicerchio. Ed è stata impiantata, nel 1882, proprio per abbeverarsene. Normalmente sono due terzi della portata che entrano, ma in passato, nelle stagioni di secca, entrava anche tutto il fiume. Nell'alternarsi delle architetture si legge la sua storia tormentata: palazzine di mattoni dei primi anni del secolo, riattate, «grazie alle nostre lotte», ricorda il sindacalista Spa-

noletti, a mensa modello. A fianco, un groviglio monumentale di tubi e serbatoi, scalette e ciminiere: sono gli impianti dell'ultima generazione, nati dopo la ristrutturazione del 1980. Poi vecchi, immensi capannoni da archeologia industriale sventrati, grandi spazi vuoti di sterrato. «Sono più di quaranta - mi spiega ancora - gli impianti nocivi che via via abbiamo fatto chiudere negli anni». I più famosi, quelli della beta-naftilammina, che hanno lasciato appiccicata all'Acna l'etichetta di «fabbrica del cancro».

Accanto, cantieri, cemento armato, ruspe, ingegneri, spostando il dito da un punto all'altro, elenca i miliardi, a decine, dei nuovissimi investimenti. Quelli concordati prima col sindacato, poi col ministero dell'Ambiente per rendere credibile e concreta l'ipotesi del risanamento, della compatibilità tra Acna e Valbormida. Tecnologie d'avanguardia e sicurezze, controlli automatici e monitoraggi 24 ore su 24. Depuratore biologico a carboni attivi già in funzione, inceneritore da cinquanta miliardi. Dappertutto, ossessanti, avvisi, cartelli e manifesti che ricordano, obbligano, promuovono la sicurezza.

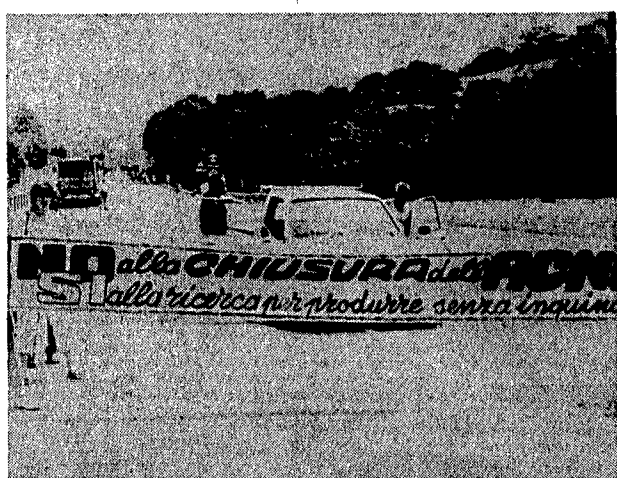
La sensazione delle truppe di prima linea, che sanno di combattere sotto i riflettori, con tutti i contro, che non li permetteranno un errore. E inspiegabilmente in questo clima hanno mollato per due volte a fiume delle overdosi di ammoniaca, provocando il recente periodo di chiusura.

Ma allora sono capaci di gestirla, questa sicurezza? In

Storia, cronaca e follia di un tormento che dura da un secolo. È dal 1882 che l'Acna di Cengio, fabbrica Montedison di coloranti intermedi, ma più nota come «fabbrica del cancro», divide ed impera sulla Valbormida. Stabilimento e lavoratori nell'alta valle, in provincia di Savona, scarichi inquinanti a basso, tra

le colture del contado piemontese. Dopo anni di lotte in fabbrica e fuori, oggi in Valbormida si consuma la divisione tra le due comunità. Chiudere tutto e subito, come esige il movimento di massa sorto nei comuni piemontesi, oppure tentare la sfida del risanamento, come sperano gli operai liguri?

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO RIGHI RIVA**



fabbrica i tecnici si offendono per la domanda, fuori gli avversari dell'Acna sorridono. «Secondo loro stanno largamente dentro la tabella A della legge Merli. Ma su tre controlli che abbiamo fatto, li abbiamo presi in castagna due volte - dice il presidente dell'Usi di Alessandria - e solo dopo hanno dato la spiegazione delle emissioni "per

errore". Intanto il vicino, a Cairo Montenotte, è partito l'ennesimo processo contro l'Acna proprio per la violazione della legge Merli. In mezzo tra le due verità guarda l'acqua degli scarichi che dopo la depurazione si appresta a tornare fiume. E di un color thè pallido. «Non hai visto niente. Fuori o dentro la legge Merli questa di

adesso è acqua pulita. Guarda piuttosto il letto del fiume». La Bormida è di un bel marron bruno vellutato. «Ecco, per decenni l'acqua usciva di quel colore lì. Il sabato, la notte scaricavano acidi allo stato puro». Sono gli operai comunisti dell'Acna della sezione di Cengio che parlano. «Se anche per cent'anni scendesse acqua pulita resterebbe il letto bruciato, avvelenato per centinaia di metri intorno e giù fino al Tanaro».



Negli slogan delle due manifestazioni l'immagine della drammatica divisione sull'Acna della gente della Valbormida

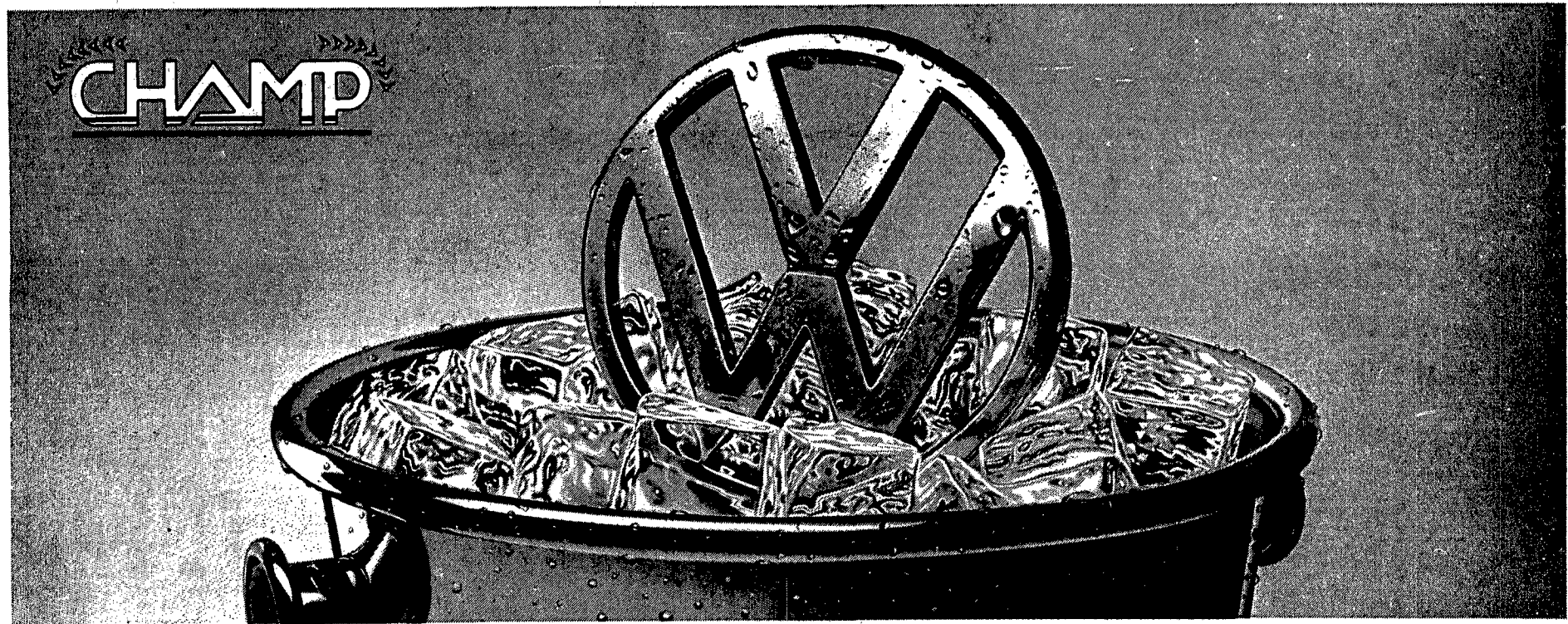
Chiedere allora, piombare, dimenticare. «Già, ma se Montedison se ne andasse cacciata, magari a costruire una nuova Acna nel Terzo mondo, chi avrebbe più la forza di farle tirar fuori i miliardi, le centinaia di miliardi del risanamento? E noi ci troveremo qui con mille e cinquecento disoccupati e con una valle morta». I comunisti di Cengio si sentono umiliati, soli, fraintesi. Non sopportano che Bertinotti, un segretario Cgil, un comunista, abbia detto che loro sono sulla frontiera della conservazione. «Non sanno nemmeno che le lotte contro l'Acna le abbiamo fatte per anni noi. Noi da soli. Quando la Cisl di fabbrica, che è sempre stata in maggioranza, diceva che tutto andava bene. Quando i sindacati democristiani della valle piemontese si accontentavano di far assumere qualche paesano». Andrea Dotta si sfoga tra le mura della sezione. Adesso è il presidente della Usi 6 della Liguria, ma per decenni ha fatto l'operaio all'Acna. «Noi facevamo le lotte, portavamo davanti alla fabbrica i Giolitti e gli Audisio, i Moscatelli, ai tempi dei comitati di gestio-

ne. Le lotte per andare in mensa con una tuta pulita. Le lotte per i vestiti di ricambio all'uscita della fabbrica. Sai che allora, quando c'era la neve, potevi riconoscere dalle impronte in quale reparto uno lavorava? Lasciavamo le tracce di rosso, di giallo, di blu, secondo le sostanze che avevamo addosso. E nel '63 siamo stati noi a far chiudere l'impianto del cancro alla ves-

scia». Oggi questi comunisti, questi sindacalisti, per non veder disperso tutto quello che hanno strappato al padrone, si trovano dalla parte di chi l'Acna la vuole aperta. «Non a tutti i costi», precisa Pinotti, segretario della Cgil savonese. «Siamo andati a dire in direzione che non ci possono più essere errori, incidenti. Al primo saremo noi a chiedere la chiusura del reparto, persino dell'intera fabbrica. Se sarà dimostrato che non sono capaci di gestirla in sicurezza. Ma chiederla per principio, questo no». Dove, in Italia, si è riusciti a far stanziare a una Montedison 100 miliardi per la sicurezza? Dove ce l'ha, il sindacato, un controllo sugli investimenti come all'Acna? E dove, soprattutto, li metterebbero, in caso di chiusura, i 1500 di Cengio? Argomenti che pe-

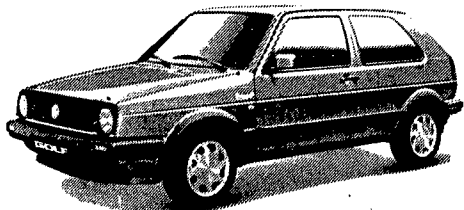
sano, soprattutto quest'ultimo, quando i 1500 ce li ha davanti. Meno, molto meno, davanti all'opinione pubblica nazionale. O davanti alle popolazioni della bassa valle. Loro sono piemontesi e Cengio è fuori dal loro controllo amministrativo. E soprattutto fuori dal loro cuore, perché da un secolo porta danni e disagi. E ora, nemmeno più occupazione.

Carlo Ruggieri, il segretario della federazione comunista di Savona, è un uomo giovane, pacato, ragionevole, moderno: «Il nostro non è un atteggiamento sentimentale, ideologico. Le divisioni nascono dai fatti, dagli interessi diversi. Per noi, che siamo una grande provincia turistica, l'alta Valbormida è storicamente il polo industriale, quello che tiene in equilibrio il nostro sviluppo. Dunque per noi la sfida è la compatibilità, la permanenza, nelle nuove condizioni, di questo polo industriale. Per i piemontesi è tutto diverso. Per loro la Valbormida è area agrituristica. Vanno in un'altra direzione. Il tentativo è vedere se con una grande lotta comune, e con la tecnologia, sarà possibile tenere insieme le due esigenze». Il dramma è che dall'altra parte a questa possibilità non si crede più.



Volkswagen festeggia 10 milioni di Golf. E invece dello Champagne, vi offre una Champ.

Il successo della Golf si misura in simpatia, affidabilità, prestazioni, sicurezza... e in 10.000.000 di esemplari prodotti. Un traguardo eccezionale da festeggiare. Come? Con una Golf molto speciale: la Golf Champ, fresca e spumeggiante. Completamente azzurra, nella carrozzeria, negli interni e nei vetri.



La Champ sfoggia, per questa occasione speciale, un equipaggiamento speciale: volante sportivo, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, rivestimento interno in velluto, sedili sportivi, contagiri ed orologio digitale, e tante altre dotazioni. La Golf Champ è una vera festa, ma per pochi intimi: verrà infatti prodotta in una serie limitata.



**VOLKSWAGEN**  
 c'è da fidarsi.

1.038 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.